

LA TRIBUNA

MENSILE
EDIZIONE PER
L'ALTO
CANAVESE

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Il 7 maggio un voto contro la DC e la svolta a destra



PER LA CAMERA

CON IL PARTITO COMUNISTA PER USCIRE DALLA CRISI

Una nuova grande avanzata delle sinistre per far avanzare il processo di riforme avviato con lo spostamento a sinistra del 1968 - Un voto di fiducia



PER IL SENATO

Lo scioglimento delle Camere è indice di una situazione grave. Questa realtà i nostri compagni, i nostri lettori, tutti coloro che seguono l'azione nostra la conoscono da tempo. I fatti stessi, d'altronde, parlano chiaro. La responsabilità della situazione cui si è giunti ricade tutta intera sulla Democrazia cristiana che ha gettato il Paese in una situazione senza vie d'uscita.

Dinanzi alla confusione, al malgoverno, alla gravità della situazione economica, ai problemi angosciosi per masse grandi di popolo una strada per portare a termine la legislatura vi era. Questa strada è stata indicata con nettezza e con chiarezza dai comunisti. Essa era quella di una chiara svolta democratica che affrontasse rigorosamente e con decisione i problemi dell'economia, della difesa e dello sviluppo della democrazia, dell'autonomia nazionale del Paese. Per fare ciò era necessario e possibile, preliminarmente, evitare le lacerazioni derivanti dal referendum con un positivo accordo.

La DC, nella sua marcia a destra, non ha voluto nulla di tutto questo. Per di più ha sbattuto la porta in faccia anche ai suoi alleati di governo e ha tentato fino all'estremo di giocare la carta di uno spostamento a destra, di

un nuovo centrismo. La crisi del PSDI dice fino a qual punto era giusta la nostra denuncia delle torbide manovre democristiane. La prospettiva che s'apriva al Paese era quella di un anno di confusione ulteriore, di paralisi, di stremata a destra, di offensiva antioperaia, antipopolare, antisindacale.

E' stato perciò che, a questo punto, i comunisti hanno posto con forza come unica via corretta d'uscita da una situazione di caos, giovevole solo alle forze più retrive e più reazionarie, la esigenza dell'appello al Paese. Alle elezioni anticipate si è arrivati senza aver vinto manovre, intrighi, giochi torbidi e inconfessabili. Decisivo è stato, in tutta questa fase, l'impegno forte del Partito, delle forze di sinistra delle masse popolari. Il «no» ad ogni svolta a destra che ha unito masse immense di popolo ha pesato e ha bloccato i tentativi più reazionari.

La campagna elettorale è già iniziata e ogni compagno, ogni comunista, ogni democratico sincero debbono sentirsi mobilitati come non mai. La posta in gioco non è mai stata, forse, così alta. Andiamo ad uno scontro in cui, contro di noi, verranno mobilitate tutte le armi. Noi

siamo la forza decisiva della sinistra italiana, la più numerosa, la più unita, la più organizzata.

L'avanzata elettorale del nostro partito e delle sinistre unite nel 1968 aveva modificato a favore delle classi lavoratrici la situazione italiana consentendo l'approvazione di importanti leggi di riforma quali lo Statuto dei diritti dei lavoratori, l'aumento delle pensioni, la legge sulla casa, quella sugli asili nido, la legge sulla montagna, quella sul divorzio, ecc. Da un nuovo spostamento a sinistra che faccia perno su una avanzata comunista, dipenderà se questo processo riformatore potrà andare avanti più speditamente nell'interesse dei lavoratori e del Paese.

Occorre, dunque, tutto l'impegno nostro per interessare un colloquio con tutti i lavoratori, con tutte le donne, con i giovani, con ogni cittadino. Ovunque deve giungere la parola del nostro Partito: in ogni momento deve esercitarsi la nostra più grande vigilanza democratica. Lottiamo per battere la DC e per ottenere un grande spostamento a sinistra nell'interesse delle masse lavoratrici e del Paese. E' una grande battaglia. Da essa può e deve uscire un rinnovamento profondo dell'Italia.

Per dare avvio ad una nuova politica della casa

Cuorgnè: il Consiglio comunale approva il piano della 167

L'azione dei cittadini guidati dal PCI ha ottenuto un primo, importante successo - Una battaglia che deve continuare verso nuovi traguardi

CUORGNE' — Nelle ultime tornate che vanno dal 17 dicembre scorso al 25 febbraio di quest'anno il Consiglio comunale ha discusso e deliberato il programma di attuazione pluriennale del piano di zona per l'edilizia economica e popolare, ai sensi della legge 22-10-1971 n. 865.

Con la promulgazione della legge 865 si sono determinati tempi brevissimi, stabilendo altresì che in sede di prima applicazione e sulla base dei programmi pluriennali di attuazione dei piani di zona, si debba presentare le richieste di finanziamento alla Regione, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

E' così che di fronte a così brevi scadenze — giustamente — la cooperativa a proprietà indivisa «Unità Operaia Alto Canavese» si è battuta affinché il Consiglio comunale fosse sollecitato ad approvare gli atti esecutivi e necessari richiesti dalla legge.

Le esigenze manifestate dai cooperatori erano e sono più che giustificate. La grave situazione del mercato edilizio in Italia, estremamente grave a Cuorgnè, specie per quanto riguarda la disponibilità di case per i lavoratori, è il risultato dell'andamento sempre più squilibrato assunto dallo sviluppo economico generale o, più in particolare, della mancanza di una organica ed efficace politica della casa. I gruppi privati hanno intensificato la manovra speculativa sulle aree e l'investimento in costruzioni assicurandosi ingenti profitti. In contrapposto è risultata modesta ed ineffica-

ce l'azione pubblica che avrebbe dovuto sostenere l'offerta di abitazioni di tipo popolare. Le conseguenze sono note e deleterie nei confronti delle famiglie dei lavoratori, dove le concentrazioni dei flussi migratori ha provocato un aumento dei fitti e il costo delle residenze.

Di fronte a questa situazione i comunisti ritengono di estrema urgenza l'applicazione di una politica organica della casa. Da parte comunista si è sempre sostenuto che una riforma della casa non è realizzabile in Italia, se non si pone mano ad una riforma urbanistica, che attui il cambiamento giuridico del regime dei suoli edificatori, un mutamento negli indirizzi della politica creditizia e degli investimenti privati e pubblici. La legge 865, una legge di emergenza, non risolve la grave situazione, è una legge che deve essere rielaborata con misure capaci di portare alla diminuzione dei prezzi delle aree e dei materiali, e la contemporanea diminuzione degli affitti. A queste esigenze i comunisti credono e si battono in quanto la casa è un bene di consumo sociale, è un fattore determinante ai fini del rilancio della domanda interna contro la disoccupazione.

Basti pensare che secondo un sondaggio della Regione, il Piemonte ha urgente bisogno di 300 mila nuovi alloggi. Il sondaggio ha interessato 869 dei 1029 Comuni. La sua drammaticità emerge da alcuni dati. Quasi 56 mila famiglie vivono in abitazioni definite «improprie» (casermaggi, baracche, stalle, ecc.) oppure in tu-

guri insalubri; quasi 25 mila famiglie vivono in coabitazione.

Cuorgnè si collega alla predetta situazione, vedendo in quali condizioni si trova la popolazione ospitata nelle vie Arduino, Rivassola, Gorizia, Marconi e Vicolo Scorso. Sono quasi tutte famiglie di immigrati del Sud chiamati dal progresso industriale, e costretti a vivere in case incivili, nel

PIETRO ROLANDO
(SEGUE IN ULTIMA)

Una grande prova di unità e di forza

Alla Adamas hanno vinto dopo 22 giorni di lotta

I termini dell'accordo imposto alla direzione aziendale - Rimangono ancora aperti numerosi problemi su cui si dovrà lottare

All'Adamas di Castellamonte la vittoria è dei lavoratori, dei pochi (non è la quantità numerica che conta) che da 22 giorni occupavano l'azienda in assemblea permanente, non con la forza della disperazione, ma con vera coscienza di classe. Hanno vinto un padrone fascista. La loro vittoria è passata sul capo anche, di quei crumiri che tutti i giorni a testa bassa, inquadri in un unico drappello (gli imboscati) con tanto di

direttore in testa andavano a prostituirsi al padrone, non per la pagnotta, ma per il tozzo di pane della vergogna. Non si dimenticheranno i lavoratori di Castellamonte, di Cuorgnè, di Caluso, di Ivrea, dell'RSM, e tutti coloro che hanno una coscienza di classe che questi pochi, con il loro atteggiamento, hanno sottolineato ancora di più il valore di quanti si sono battuti. Così i lavoratori non potranno dimenticare la posizione assunta dall'amministrazione comunale sui problemi dell'Adamas.

Di fronte alla lotta per la occupazione, per la garanzia del salario, per condizioni più umane all'interno della fabbrica, per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, per il rispetto dello Statuto dei lavoratori; al Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria, non si sono uditi che demagogiche dichiarazioni di antifascismo, di incitamento a lottare, a resistere, a non crollare; ma nessuna iniziativa concreta è stata portata avanti dall'amministrazione che pure ne aveva la facoltà e il dovere proprio perché una lotta operaia investe sempre direttamente gli interessi di una intera comunità. I lavoratori volevano una chiara presa di posizione politica dell'amministrazione comunale di fronte ai fatti dell'Adamas, ed invece gli amministratori hanno chiaramente dimostrato la loro incapacità o poca volontà di recepire quella che è stata la spinta della base (ribadita dal gruppo consigliere del PCI all'ultimo Consiglio). E di questo i lavoratori ne

terranno conto, se ne ricorderanno al momento giusto.

Ed ecco i termini della soluzione concordata: 1) ai 12 e non 20 licenziati, l'applicazione di un particolare criterio della legge 1115 che per sei mesi comporta la corresponsione del 66% dello stipendio; 2) ai licenziati saranno date somme integrative oltre le normali indennità e cioè per chi ha 10 anni di anzianità L. 100.000; con oltre 2 anni di anzianità L. 80.000; con meno di 2 anni di anzianità L. 50.000. Questo trattamento rapportato in ore ed aggiunto al 66% significa che il lavoratore con 10 anni di anzianità avrà per sei mesi l'87% dello stipendio, gli altri l'83% e l'80%; 3) il padrone della Adamas non potrà assumere nessun altro operaio nell'arco di un anno che non sia uno dei 12 licenziati; 4) la liquidazione di tutte le ore di lavoro effettuate nell'arco dell'anzianità di ognuno a seconda della giusta categoria di appartenenza. Cioè un lavoratore che doveva essere inquadrato in 2ª categoria ed ha 10 anni di anzianità, avrà gli arretrati e la liquidazione rapportata alla nuova categoria.

I lavoratori con la loro forza hanno dimostrato che la vittoria sta dalla loro parte, perché dalla loro parte sta la ragione. Questa lotta avrà un seguito nella vertenza ancora sul tappeto, per le categorie, i ritmi, l'ambiente, il premio ferie, maggior qualificazione, e soprattutto maggior rispetto umano. Questi sono i sacrosanti diritti di quei lavoratori (e sono tanti) che al padrone non si venderanno mai.

VIRGINIA FAJON

La nostra sottoscrizione elettorale

Sostenere il P.C.I. per andare a sinistra

La campagna elettorale del PCI sarà ancora una volta finanziata dai lavoratori e soltanto da essi. Racogliendo l'appello della Direzione del Partito per un obiettivo di un miliardo e mezzo di lire, la Federazione torinese pone a tutte le organizzazioni la necessità di una mobilitazione degli iscritti per la più ampia, capillare sottoscrizione popolare.

Mille lire per iscritto è la parola d'ordine, ma tanto più valore politico essa avrà se le mille lire saranno la somma di tante 100 lire raccolte nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro, tra amici, simpatizzanti, lavoratori, lavoratrici, casalinghe. A tutti questi nostri compagni di lavoro e di lotta noi ci rivolgiamo perché ciascuno dia secondo le proprie possibilità con la convinzione che aiutare il PCI significa contribuire a spostare a sinistra la situazione del Paese, unica garanzia per far marciare quella politica di riforme sociali che ha preso avvio con l'avanzata elettorale delle sinistre unite del 1968.

Un antidemocratico modo di amministrare

Continua l'inchiesta sul Comune di Rivara

Più che i soldi manca la volontà politica di realizzare le opere sociali - Il sindaco non tiene conto delle richieste dei cittadini

RIVARA — L'articolo apparso su «La Tribuna» nel dicembre '71, ha turbato un po' i sonni tranquilli di tutti i consiglieri; è stato un augurio poco edificante per il capodanno '72. A seguito dell'articolo, riprendiamo la pubblicazione di quanto segue poiché riteniamo di essere stati sufficientemente chiari di come sono state fatte le tasse di famiglia. Così passiamo a elencare alcune delibere di Giunta fatte col tipico sistema podestarile e antidemocratico.

Nella seduta di Consiglio del settembre '71 sono state portate alla ratifica diverse delibere di Giunta che, data l'entità dei lavori da eseguire, erano di esclusiva competenza del Consiglio comunale e invece benché prive di progetti di massima, prive di autorizzazioni degli enti superiori, prive di appalto per l'assegnazione dei lavori sono state ratificate dalla maggioranza consiliare con delibere n. 131, 133, 135, 136 e approvate con vivo stupore dalla GPA. Come queste sono pure state approvate molte altre delibere di Giunta riportanti cifre che esorbitano dalle competenze della Giunta poiché in nessuna di esse si ravvisa l'urgenza.

Sono ormai trascorsi più di due anni dall'inizio del mandato dell'attuale amministrazione e malgrado all'inizio siano state fatte grandi promesse sino ad oggi abbiamo visto realizzare ben poco per non dire nulla. Quando si chiede al sindaco perché non provvede a fare questa o quell'opera, egli è solo capace di rispondere che non ha soldi, mentre vediamo che, per il campo sportivo, si sprecano milioni su milioni con il risultato che per poter giocare le società sono costrette ad affittare un campo sportivo in altro Comune.

Continuando di questo passo non è escluso che si debba vedere franare la strada comunale per Camagna e quella per Pertusio e Prascorsano. Per le strade comunali sino ad oggi non abbiamo ancora visto un briciolo di interessamento tanto è vero che ormai sono quasi tutte sconquassate e rese quasi impraticabili. Ora per di più è giunta la brutta stagione e con essa il gelo e la neve e quindi si è costretti a tenerle come sono sino alla prossima primavera con grave pericolo per la circolazione pubblica e quindi per l'incolumità dei cittadini.

Per dimostrare l'interessamento del sindaco alle richieste dei cittadini che si rivolgono a lui con lettere raccomandate, come risposta, in Consiglio comunale, egli ha detto che queste lettere non le legge neanche. Questo dimostra che l'illustre cav. Clerici è solo in Comune per fare bella mostra di sé come primo cittadino o forse per interessi politici e clientelari mentre lascia i suoi amministratori a cuocere nel loro brodo.

E poi gli amministratori comunali hanno il coraggio di parlare di ideali democratici, di scuola di democrazia, di amministrazione seria, corretta per il bene della popolazione; ma sanno questi signori cosa vuol dire democrazia? Avere rispetto per gli amministratori, coscienza e responsabilità di ciò che si sta facendo, questa è democrazia! L'ultima trovata formidabile del sindaco sig. Clerici, è stata quella di far dare le dimissioni alla Giunta comunale, per motivi «democratici» dice lui, per poter fare subentrare altri consiglieri alla direzione del Comune e poter così amministrare in modo migliore per il

bene di tutti i cittadini rivaresi. A rigor di logica dovrebbe essere più serio e corretto che, quando la Giunta è dimissionaria, pure il sindaco facesse altrettanto: invece il sig. Clerici non lo ha fatto (forse per la paura di non essere più rieletto?).

Il fatto nuovo, quello che realmente sa di ridicolo è stato quello di vedere un dimissionario essere rieletto assessore anziano; questo però è forse uno dei tanti veri motivi delle dimissioni del sig. Bellone (vice sindaco anche se non paga la tassa di famiglia). Di qua gli osanna al sindaco e a tutta la maggioranza e come

questo non bastasse vediamo la pubblicazione sulla «Gazzetta del Popolo» del 12 novembre scorso, sulla quale hanno avuto il coraggio di scrivere che il Comune di Rivara è il più democratico d'Italia.

Lasciamo al lettore bempensante a giudicare l'operato e se questa è vera democrazia oppure se è solo lo specchio per le allodole o vere buffonate. Sul prossimo numero saranno riportati i sistemi poco democratici che vengono usati a Rivara nel rilasciare le licenze edilizie.

Un gruppo di cittadini di Rivara

Ora che la legge è stata approvata

Per gli asili nido ora è necessario muoversi

Finalmente gli asili-nido sono legge. Infatti la Gazzetta Ufficiale del 15 dicembre 1971 pubblica la legge 1044 «Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato», che segna una vittoria del movimento operaio e popolare e delle donne in particolar modo.

Già 12 anni fa venne presentata alla Camera una proposta per lo scioglimento dell'ONMI e per il trasferimento ai Comuni dei servizi per la prima infanzia, ben comprendendo come tale servizio sociale fosse indispensabile

non solo per il bambino, ma per la famiglia in quanto tale e per l'inserimento della donna nel mondo del lavoro. In tutti questi anni la forza organizzativa della classe operaia è cresciuta ed ha trovato coesione intorno ad alcune idee-forza, che proponevano un nuovo modo di essere parte di questa società e quindi un diverso impiego delle risorse, un indirizzo nuovo negli investimenti. Crediamo di poter dire che la conquista dei nidi vada in questa direzione e ponga il problema di come oggi il movimento operaio debba «gestire» tale vit-

toria, per battere con i fatti le frange di qualunquismo, di sfiducia, di assenteismo ancora presenti fra larghi strati di popolazione.

Intanto è necessario che la Regione emani al più presto le norme in base alle quali i Comuni dovranno poi presentare le loro richieste, ma già fin d'ora, proprio perché la situazione è particolarmente grave, si può premere sul Comune perché predisponga un piano adeguato alle esigenze, piano che secondo noi non dovrà essere elaborato nel chiuso degli uffici comunali, ma dovrà essere discusso da una commissione apposita che prenda contatto con i cittadini, con Consigli di fabbrica, coi sindacati, dicendo anche chiaramente che il Comune deve assumere la gestione dei nidi dell'ONMI e porre così fine ad un tipo di gestione autoritaria ed accentratrice, intollerabile proprio perché la richiesta che viene avanzata oggi è quella della partecipazione, che del resto è ben presente nell'art. 6 della nuova legge, là dove dice che «gli asili debbono essere gestiti con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio».

Dobbiamo batterci per dare attuazione a questa vittoria, proprio perché il tentativo in atto da parte delle forze di destra e padronali è quello di far compiere passi indietro alla classe operaia e di vanificare le sue conquiste, buttando fuori le donne dalla produzione, aumentando il costo della vita, lasciando nel caos più totale la scuola, agitando lo spauracchio del referendum e della distruzione della famiglia; a costoro rispondiamo che la famiglia si «difende» facendo le scuole, le case a basso prezzo, gli asili-nido vuol dire anche farsi parte dirigente e battere nel concreto il tentativo di far tornare indietro la classe operaia e i suoi alleati.

Dobbiamo ora batterci a livello locale perché la Giunta di centro sinistra di Cuorgnè faccia i passi necessari verso la Regione e lo Stato affinché i soldi necessari per la costruzione dell'asilo nido saltino fuori. E' una necessità che balza ancora più evidente quando si parla con le lavoratrici della Trione, della Elettrometallurgia e della Manifattura di Cuorgnè che sono tra le più pressate da questa esigenza.

I dati di una inchiesta

A Cuorgnè e drammatica la situazione della casa

Centinaia di famiglie abitano in case prive dei servizi igienici indispensabili - La Cooperativa a proprietà indivisa

CUORGNE' — La cooperativa a proprietà indivisa per la costruzione di case che si è costituita nel Comune sta conducendo una importante inchiesta sulla condizione delle abitazioni nelle città in cui intende operare. Riteniamo utile riportare i primi dati fondamentali risultanti dalla indagine. L'analisi non è ancora stata completata, in quanto è assai complessa e laboriosa, ma i primi elementi raccolti danno già un'idea drammatica della condizione degli alloggi occupati dalle famiglie cuorgnatesi. L'indagine per il momento è limitata alla zona di

Cuorgnè compresa nel quadrilatero formato da Via Ivrea, corso Roma, via S. Annetta, via D'Azeglio, via Gorizia, via Trieste.

In questa zona vivono circa 3 mila persone, formanti 970 famiglie. Questa parte della città la possiamo chiamare anche centro storico o, meglio, Borgo vecchio, se si fa eccezione dei suoi confini, cioè corso Roma, via M. D'Azeglio, via Ivrea, via S. Annetta, in cui gran parte dei fabbricati sono di recente costruzione. Dall'inchiesta svolta dalla cooperativa Unità Operaia Alto Canavese risulta che in questo centro residenziale sono sprovviste di bagno ben 520 abitazioni, cioè il 54 per cento del totale; solo 230 famiglie, cioè appena il 24 per cento, hanno la casa riscaldata con i termosifoni; ben 600 famiglie, cioè il 62 per cento, hanno ancora il gabinetto fuori dall'abitazione, molti dei quali addirittura in comunione. Questi dati, che per la verità non fanno onore a Cuorgnè, risultano però attenuati dal fatto che nel conteggio globale si sono comprese alcune vie (Ivrea, S. Annetta, D'Azeglio, corso Roma) in cui vi è, come si è detto, un gran numero di abitazioni di recente costruzione.

Se escludiamo queste vie dal conteggio la situazione si presenta in una molto più drammatica realtà. Infatti su 2800 persone, comprendenti 850 famiglie, circa 500 famiglie sono sprovviste di bagno (il 60 per cento); 580 famiglie (il 70 per cento) hanno il gabinetto fuori dall'abitazione o in comunione con altre famiglie, e soltanto 120 alloggi (il 14 per cento) sono forniti di riscaldamento mediante termosifoni. Nella zona immediatamente adiacente al borgo vecchio la situazione è certamente migliore: in questa parte della città, in cui credo non vivano più di 2 mila persone, esisto-

E. B.



Gli eredi di Mazzini

Le vicende politiche canavesane sono da tempo colorite e curiose. Negli anni '50 e '60 sorse il fenomeno «Comunità» voluta per grazia del grande industriale Adriano Olivetti, che avrebbe dovuto creare una tale forza politica da condizionare i grandi partiti. Tutto finì in un clamoroso bluff con lo sperpero di miliardi, ricavati con lo sfruttamento proletario. Oggi nella dirigenza del complesso Olivetti è di moda l'edera e pertanto si tifa per il PRI! Si abbracciano le sante teorie di Ugo La Malfa, che vuole la restaurazione economica in chiave liberista.

Dopo la vergognosa collusione con i fascisti nella vicenda presidenziale, l'antifascismo dei repubblicani nostrani è in crisi. Si dichiarano antesignani delle tradizioni laiche e risorgimentali e sono in combutta con i monarchici e i clerico-fascisti per dare una sterzata a destra al Paese.

In questi giorni negli stabilimenti Olivetti circolava un curioso volantino che voleva portar acqua al mulino del PRI riportando un dialogo fra due lavoratori a spasso «lungo Dora». Il dialogo inizia lagnandosi della bella situazione cui ci troviamo: «le industrie chiudono, i disoccupati aumentano, i prezzi vanno alle stelle, i sindacati estremisti incominciano con gli scioperi». Colpe a destra e a sinistra, nessuna al PRI che pure è stato al governo per lunghi anni. Recentemente i repubblicani sono usciti dal governo di centro-sinistra, ma li troviamo affratellati con i liberali nel governo della Regione piemontese, tanto per essere coerenti con se stessi.

Infine il dialogo si conclude spiegando chi sono «questi quattro gatti di repubblicani», l'unica verità che si legge! I repubblicani si afferma: «dicono che per far progredire i lavoratori si deve fare i conti di tutti i soldi che ci sono in Italia e poi dividerli in modo che non ci siano più sfruttati e che cessi la disoccupazione».

Quando i repubblicani nostrani scrivono e parlano di sfruttati si dimenticano — neanche farlo apposta — degli sfruttatori; certo nelle loro file ce ne sono parecchi. Perlo meno Mazzini parlava di oppressi e oppressori!

Pensate la trovata repubblicana di fare i conti di tutti i soldi esistenti in Italia! Ma perché dimenticare quelli imboscati nelle banche estere? I conti nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati sono presto fatti, ma fare i conti nelle tasche del repubblicano Visentin e dei miliardari Agnelli, Pirelli, Lombardi, Pesenti e soci è un altro paio di maniche. L'onorevole Ugo La Malfa è d'accordo?

Birichin

Ditta **Marini Giuliano**

Via Trieste 8 - Telef. 60.23

presso Consorzio Agrario - CUORGNE'

ELETTRODOMESTICI

COMBUSTIBILI DA RISCALDAMENTO

AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI I

LA INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI

E' UNA DELLE PIU' GRANDI COMPAGNIE DEL SETTORE OPERANTI IN ITALIA.

Rivolgetevi con fiducia alla

AGENZIA GENERALE DI CIRIE'

Teresa & Guglielmo Peroglio
Corso Nazioni Unite, 32 - Telefono 924.959
CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55

Troverete collaborazione e consigli per addeguarvi con la massima convenienza agli obblighi di legge.

Agente di zona per Venaria:
Duilio Boccato, presso ARCI - via Trucchi 11.

La nuova legge sulle attività commerciali

Urgente modificare le strutture distributive

Un settore oggi dominato dai grandi monopoli che impongono prezzi e consumi - Possibilità di una riforma del settore

Avviare una politica dei prezzi attraverso la costruzione di un potere di controllo è esigenza indilazionabile. Le stesse organizzazioni sindacali in questo quadro hanno avanzato una serie di rivendicazioni. Affermano che non servono controlli burocratici come il calmier che genera sempre la borsa nera; occorrono controlli economici e politici attraverso l'intervento pubblico, il sindacato e la cooperazione.

Nel contempo hanno denunciato i responsabili del vertiginoso e costante aumento dei prezzi. Sono le grandi concentrazioni capitalistiche, che manovrano la grande produzione e il consumo di massa; dominano la produzione contadina attraverso il credito, le forniture di macchine, concimi, il mercato; controllano le industrie alimentari e le altre industrie produttrici di generi di largo consumo; penetrano e si impossessano della grande distribuzione (Rinascente, Upim, Sma sono la FIAT; lo Standa è la Montedison). Il grande padronato manipola con la propaganda con i suoi « caroselli » televisivi, gli orientamenti dei consumatori, fa comprar quello che vuole.

In Italia esistono complessivamente 800 mila negozi in maggioranza con la caratteristica di piccole imprese a carattere familiare, una parte limitata di media dimensione con qualche dipendente, infine i supermercati che hanno grandi proporzioni e affidano la distribuzione esclusivamente a personale dipendente.

Negli anni '50 e '60 il settore distributivo ha avuto una dilatazione abnorme e irrazionale. Sono sorti nuovi esercizi commerciali nella misura del 24 per cento nel Nord e del 27 per cento nel Sud. Le scarse capacità di assorbimento del mercato interno mantengono basso il valore medio delle vendite, aggravando la crisi della moltitudine dei piccoli esercizi alle prese con gli alti affitti e una tassazione vessatoria.

In questa situazione difficile e contraddittoria, aggravata dalla penetrazione sempre più massiccia dei colossi della distribuzione (catene di supermercati della Fiat e della Montedison) è giunta la legge del giugno 1971 n. 426 per una « nuova disciplina del commercio » con la quale il Parlamento ha inteso favorire una più razionale evoluzione dello apparato distributivo, affidando ai Comuni il compito di procedere alla formazione di un piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita.

La programmazione delle attività commerciali è l'aspetto fondamentale nuovo di interesse generale. La nuova legge annulla i poteri dei prefetti e affida ai Comuni l'elaborazione dei piani comunali e comprensoriali e alle Regioni l'autorizzazione per gli esercizi di grandi dimensioni. Si tratta di un compito di particolare impegno democratico, in quanto si deve fare con la partecipazione delle diverse categorie sociali in collega-

mento con gli enti locali e con la Regione.

Vi sono dunque le condizioni per una svolta riformatrice, non certo come stanno facendo molti Comuni, limitandosi a nominare la nuova Commissione, senza deliberare gli adeguati stanziamenti per la elaborazione dei piani di sviluppo e di adeguamento, che debbono avere come scopo essenziale l'interesse della collettività.

P. R.

Fiducia nel P.C.I.



Contro le interessate speculazioni della stampa borghese

L'ordine si ristabilisce trasformando la società

Molti giornali stanno conducendo una campagna contro la delinquenza che, purtroppo, sta dilagando nel Paese. Non intendiamo ugnirci al coro degli altri giornali borghesi, ma dire piuttosto qualche cosa di nuovo. Gran parte dei quotidiani, tra cui certamente primeggia « La Stampa », il quotidiano finanziato da Agnelli e diretto dai suoi fedeli collaboratori, cercano di farci vedere una situazione drammatica e di convincerci che per risolvere il problema basti inscrivere il codice penale, rafforzare la polizia, e « far mettere la testa a posto » a qualche magistrato che non sostenga queste cose. Il nocciolo del problema non è questo, a mio parere.

I giornali padronali, oltre che ad essere bugiardi, sono anche spregiudicati e ipocriti, in quanto piangono sul latte che con le loro stesse mani hanno versato. Non è forse la società capitalistica che esalta fino all'ossessione l'individualismo e la corsa al denaro come beni supremi della nostra società e come gradini supremi della nostra cosiddetta « scala dei valori »? Il motto « chi fa da sé fa per tre » non l'ha forse inventato la borghesia? Il denaro come bene supremo dell'uomo non è forse uno dei temi preferiti dalla « civiltà dei consumi » e dai giornali padronali che a questa civiltà si ispirano? Ecco quindi che gli individui che non se la sentono di fare la « scalata sociale » nei modi consueti, cercano di farla ugualmente per un'altra via: prostituzione e relativa « protezione », furti, rapine, scippi, ecc.

Non dimentichiamo poi un altro fattore che alimenta la delinquenza: la crisi economica e la disoccupazione. Coloro che hanno qualche anno più di me si ricorderanno certamente del « boom » delinquenziale del dopoguerra: se facciamo un'analisi approfondita vediamo che nei periodi di disoccupazione aumenta la delinquenza, poiché in questi periodi furti e rapine diventano fonti essenziali di vita per la parte meno intraprendente della popolazione, e perché l'ozio forzato favorisce l'incontro di molte persone

con gente poco raccomandabile. Su queste cose i giornali borghesi tacciono, e tacciono anche sul fatto che dei 60 mila carabinieri e altrettanti poliziotti preposti alla tutela dell'ordine pubblico solo poco più del 10% dell'organico è utilizzato nella lotta contro la delinquenza, mentre il rimanente del personale è utilizzato per altre cose: « proteggere » i fascisti durante le loro squalide adunate, controllare le organizzazioni politiche e sindacali e le loro manifestazioni. De Lorenzo ha anche pensato di dotare i carabinieri di una brigata corazzata. Riusciamo ad immaginarci la lotta a ladri e rapinatori mediante autobluende e carri armati?

Furti e rapine sono molte, ma l'Italia è all'ultimo posto fra le nazioni a cosiddetto capitalismo avanzato. Non intendo rallegrarmi di questo, voglio solo dimostrare che questo fenomeno è un male che colpisce i paesi capitalistici e in primo luogo gli USA, cioè il paese a cui i nostri governanti amano ispirarsi; nel quale, pur esistendo la pena di morte, la delinquenza assume le forme e le dimensioni più gravi; mentre in quei paesi in cui c'è la piena occupazione, dove è combattuto l'individualismo, e dove il primo posto nella scala dei valori non spetta al denaro, ma all'attaccamento del cittadino al progresso di tutta la società, il fenomeno della delinquenza ha dimensioni nettamente inferiori a quelle che si registrano da noi.

Queste cose ce le può dire chi ha visitato Mosca: in questa città i negozi sono privi di serrande, sui tram l'utente paga e si prende il resto da sé, ecc. Queste cose da noi sono perlomeno impensabili; « La Stampa » non le dice poiché lo scopo della sua battaglia contro le « violenze » è un altro: fare in modo che la gente invochi un governo « forte » cioè di destra, di quelli che permettono ad Agnelli e soci di fare, ancor meglio di oggi i loro comodi sulla pelle, come sempre, degli operai.

ERNESTO BOSONE

Dobbiamo organizzarci e lottare

Una nuova politica per l'azienda contadina

Alcune richieste di fondo per lo sviluppo delle campagne - Le cause reali delle difficoltà attuali

Il nostro governo riconosce che la nostra agricoltura è « una grande malata che bisogna salvare » ma in realtà sta già seppellendo la piccola proprietà contadina, per la quale ci sono volute delle generazioni per costruirla. A sostegno di quanto affermato basta ripetere quanto già in altre occasioni abbiamo detto e scritto sulle molteplici vessazioni che la proprietà contadina ha subito e subisce. Piccole aziende devastate da strade, autostrade, elettrodotti con i loro tralicci ingombranti per le lavorazioni del terreno; canoni di affitto capestro per i proprietari coltivatori diretti che non possono più lavorare la terra e pensioni di miseria; impossibilità per il concedente di riscuotere l'affitto se l'affittuario ritiene necessario opere di miglioramento fondiario. Infine, la nuova legge sull'esproprio delle aree fabbricabili, l'insufficiente assistenza sanitaria e farmaceutica, i miseri assegni famigliari, il basso prezzo dei prodotti agricoli che sono rimasti sui livelli di venti anni fa, quanto non sono diminuiti, ecc. Sono altrettanti fatti che fanno dell'agricoltura la Cenerentola dell'economia italiana.

Si costruiscano pure strade, autostrade, elettrodotti e case per i lavoratori ma non a danno dei contadini. Siamo consapevoli che occorre ristrutturare le nostre aziende agricole per renderle competitive con le altre nazioni più progredite nel campo agricolo, ma il problema va affrontato anche e soprattutto dal lato umano. Occorre quindi dare ai contadini che abbandonano la terra perché non possono più lavorare, l'assistenza sanitaria e la pensione equiparata alle altre categorie di lavoratori; la terra espropriata deve essere pagata ad un prezzo equo. E a quelli che ancora restano a lavorare la terra siano indennizzati i danni provocati dalle opere pubbliche in rapporto al danno recato; siano pagate a prezzo di mercato le aree fabbricabili espropriate alle piccole aziende contadine.

La difesa del prezzo dei prodotti agricoli con intervento dello Stato è ancora una necessità. Vi è chi sostiene che non si può e non si deve, da parte del governo, portare avanti all'infinito una politica economica basata sul sostegno del prezzo dei prodotti agricoli; ma che si dovrebbe sostenere il reddito aziendale? Non si correrebbe il rischio che delle aziende diventino improduttive?

L'istruzione professionale sancita dalla Costituzione, deve essere un diritto acquisito dai cittadini per la formazione dei futuri dirigenti delle aziende agricole singole o liberamente associate; infine, devono essere assicurate ai contadini le medesime prestazioni assistenziali e previdenziali in vigore per le altre categorie di lavoratori. Diversamente noi piccoli proprietari coltivatori diretti quando non potremo più lavorare finiremo quasi tutti nei ricoveri dei poveri vecchi — sempre che ci sia posto — perché è risaputo che le case di riposo e quelle dei poveri vecchi in particolare, sono insufficienti ad ospitare tutte le persone che hanno bisogno e allora chi non ha denaro difficilmente troverà posto.

Ma dei mali che affliggono la nostra agricoltura siamo in parte corresponsabili anche noi contadini, vuoi per il nostro modo di vita isolata e la scarsa partecipazione alle lotte sindacali, vuoi per spirito assenteista. Un esempio molto recente del disinteresse dei

contadini ai loro problemi lo dimostra la scarsa partecipazione ai corsi di istruzione professionale agricola CIPA (Centro istruzione professionale agricola) finanziati dai ministeri del lavoro e della Pubblica istruzione e diretti da giovani diplomati-studenti alla facoltà di agraria. Sarebbe stata questa una

buona occasione per acquisire nuove tecniche colturali e di mercato e per discutere i nostri problemi e per una migliore organizzazione di lotta rivendicativa verso le autorità del governo e periferico. Continuando su questa strada sbagliata non potremo che piangere in parte i nostri mali. BRUNO AMERIGO



Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26

Via Torino n. 13

Abbigliamento sportivo
GIOCATTOLE
MOQUETTES

PER LE VOSTRE ASSICURAZIONI

UNIPOL

AGENZIA DI CUORGNE'

Via Milite Ignoto, 1 - Tel. 66.165

Potenziare le cooperative

per difendere le conquiste salariali

QUALITA' E PREZZO GIUSTO NEI

PRODOTTI COOP

Campagne promozionali con ampia gamma merceologica (vini fini e comuni, alimentari vari, liquori, ecc) con il marchio COOP IN VENDITA PRESSO LA SOCIETA' COOPERATIVA DI CONSUMO DI CUORGNE'

Bloccare con il voto la svolta a destra

LA DC E' RESPONSABILE DEL CAOS E DELLA CRISI

Un processo unitario che va avanti ed apre prospettive nuove alla politica delle riforme economiche e sociali che vogliono i lavoratori

Io credo che nella vita di un uomo, nel corso della storia, ci siano dei periodi in cui le azioni fatte ed il lavoro svolto in quel momento determinino in modo particolare il futuro.

I fatti che si stanno dipanando in questi ultimi anni indicano che noi viviamo uno di questi periodi di transizione, ed il nostro impegno politico in questo momento, il nostro costruire alternative a questa società borghese che sta piegandosi sotto il suo peso, deve farsi più assiduo ora, proprio per improntare il domani secondo una prospettiva di uguaglianza e di socialismo. Cerchiamo di capire questi fatti per indirizzare meglio le nostre azioni.

Dal 1968 in poi la nostra nazione non ha più conosciuto la «pace sociale», gli operai in fabbrica e gli studenti nelle scuole, hanno duramente lottato perché le condizioni di lavoro e di studio fossero modificate. Da tutto il paese è sorta con forza l'esigenza delle riforme. Nello scontro — fra operai e padroni — in cui i lavoratori chiedono non solo aumenti salariali, ma anche condizioni più umane come la tutela della salute sul posto di lavoro, la partecipazione alla dinamica aziendale attraverso i delegati di reparto ecc. e dove i padroni rispondono richiamandosi al vecchio ordine, alla produttività ed alla legge del massimo profitto (che va facendosi via via più esoso), le differenziazioni ideologiche tra lavoratori cattolici e socialisti si vanno affievolendo, ed una volontà unanime sgorga dal comune impegno di lotta. E l'interclassismo DC è messo a dura prova.

Mentre la lotta politica si sta inasprendo ricompare il fascismo più nero, evocato in parte da quella schiera più retriva del padronato nostrano in combutta con colonnelli greci e CIA americana, che costruisce la cosiddetta «strategia della tensione» che dovrebbe portare al colpo di stato. Il culmine macabro di questa tattica è la strage del 12 dicembre 1969 di Piazza Fontana, che dovrebbe giustificare agli occhi dell'opinione pubblica, la violenza di stato e fa-



scista nei confronti dei comunisti, sicuro baluardo della repubblica italiana nata dalla resistenza. Ma questa manovra fallì, perché tutta l'Italia individuò nell'attentato una chiara matrice di destra.

Ma se il fascismo sotto queste forme non è passato e ben difficilmente passerà, alternative più flautate si vanno concertando. Dai giornali dei padroni sgorga come un canto quotidiano lo snocciolio di violenze: assalti a banche, scioperi, omicidi, occupazioni, ecc. Si mischiano volutamente le azioni degli operai con la violenza banditesca, per colpire gli uni e gli altri; ma mentre le esigenze dei lavoratori soccomberebbero sotto il potere forte, i banditi continuerebbero ad esserci perché i motivi della loro esistenza sono in primo luogo i miti della società borghese che ha fatto del denaro l'unico valore certo.

Comunque io credo che la nostra attenzione debba soffermarsi principalmente sul vuoto di potere che sempre più si va allargando. La DC non può più decidere da sola. Gli operai ed i padroni per incontrare le esigenze delle masse; oppure costringere gli operai a lavorare senza tante storie e permettere ai padroni di perseguire la politica del massimo profitto che tutto sommato credo non possa nemmeno più svilupparsi per difficoltà storiche. Questo è il problema della DC. Ed essa ha scelto la destra come dimostra l'abbraccio conservatore, anche coi fascisti, avvenuto in occasione della elezione del presi-

dente della Repubblica ed il governo monocolore Andreotti il quale ha, per ora, solo lo appoggio dei liberali.

Ma dopo aver scelto, per concentrare le scelte bisogna confrontarsi con l'oggettività dei momenti, con una realtà nazionale, che è di lotta per una società più giusta e anche diversa, che non aderisce per niente alla volontà dei democristiani.

Resta però questo vuoto che deve essere colmato. O lo colmano i lavoratori con le loro organizzazioni sindacali, di partito e di altro tipo; oppure altri chiuderanno questo varco ed il movimento operaio rimarrà catturato, temporaneamente, in una gabbia di ferro.

Altre istituzioni di lavoratori debbono nascere per tutelare nella società i risultati conseguiti in fabbrica. I lavoratori sanno che lo stato borghese permette ai padroni di recuperare nella società una parte notevole delle conquiste ottenute nella fabbrica. Col rincaro dei prezzi, le ristrutturazioni aziendali che costringono alla migrazione ed alla pendolarità, le scelte degli indirizzi di sviluppo e quindi dei consumi.

Appare sempre più evidente alle masse che c'è un padrone nella fabbrica e fuori dalla fabbrica e non è possibile vincere con lui senza un'articolazione di lotta di più ampia portata. Inoltre nella lotta contro i padroni nella società, i lavoratori hanno come potenziali alleati gli studenti, i pensionati, i commercianti e gli strati intermedi che sono, sempre più, colpiti dal recupero esterno delle classi padronali.

Nella società gli operai sono potenzialmente più forti che nella fabbrica, appunto per questa serie di alleati, ma però i problemi sono più generali e la lotta operaia a questo proposito non è mai stata organica, inoltre nella fabbrica gli operai sono organizzati dalla stessa vicinanza fisica imposta dal luogo di lavoro, mentre al di fuori dispersi nelle famiglie. Si impone quindi anche nella società la ricerca di forme organizzative e di lotta che investano direttamente le organizzazioni operaie per risolvere ed imporre allo Stato una certa strutturazione dei trasporti, che tenga il dovuto conto dei pendolari e non di Agnelli; le organizzazioni popolari per indicare e concretare quale deve essere la riforma sanitaria, della casa e della scuola.

Nell'Alto Canavese è stata fondata una cooperativa per la casa a proprietà indivisa che vuole essere una alternativa al tipo di sviluppo speculativo che ancora dirige l'evoluzione della nostra società. Si tratta di una iniziativa che si contrappone allo speculatore edilizio ed a questo mira di sostituirsi, proponendosi nel tempo stesso di risolvere il problema della casa.

Aderendo a questa iniziativa, o promuovendone altre che impegnino sui problemi reali i lavoratori, si costruisce una partecipazione democratica per edificare una società più giusta, colmando quel vuoto di cui si diceva, tamponando definitivamente quella falla aperta dalla DC attraverso la quale potrebbe passare il fascismo.

GIANPIERO BERTOLI

Riprende con forza la lotta al fascismo

Un triste passato che non deve ritornare

Un convegno degli ex partigiani del Canavese - Rafforzare l'organizzazione - Chi sta dietro alle squadacce - Applicare severamente le leggi

Nei giorni 29-30 gennaio si è tenuta a Montanaro una Conferenza di organizzazione delle Sezioni ANPI del Canavese. Come si ricorderà Montanaro è stato protagonista di una triste vicenda delle gesta neofasciste. Il ritrovamento in piena campagna di migliaia di bossoli di armi da guerra sparati non si sa da chi, ritrovamento di armi in casa di un noto industriale immediatamente arrestato e immediatamente rilasciato essendo risultato... un collezionista.

Comunque la Conferenza ha ribadito, oltre alla necessità di una nuova ristrutturazione delle Sezioni, la nomina della nuova Segreteria di Zona, la necessità che l'ANPI sia e rimanga in primo piano nella lotta antifascista. Per condurre questa battaglia, come sottolineato dai numerosi interventi, è necessaria la costituzione di Comitati antifascisti in ogni Comune, in ogni fabbrica, in ogni posto di lavoro. E' necessario il legame con le masse lavoratrici, appoggiare le lotte da esse condotte per la libertà nelle fabbriche e per l'applicazione della Costituzione in ogni campo. E' necessaria la vigilanza e la denuncia di ogni atto eversivo; condurre avanti le lotte per le riforme ed il processo dell'unità sindacale per battere il moderatismo ed il qualunquismo ugualmente pericolosi.

La Conferenza ha plaudito all'iniziativa milanese e bolognese sulla inchiesta sul fascismo ed ha auspicato che tutte le Regioni, le Provincie ed i Comuni operino in questo senso. Riteniamo a questo punto utile la pubblicazione di un articolo apparso su «L'Antifascista» a firma Celso Ghini.

«I fascisti sono in allarme. Un alto magistrato di Milano ha aperto un'inchiesta su di loro con l'intento di applicare la Costituzione in base alla quale «è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». «Abituati alla protezione da parte di troppe autorità e alla impunità per le loro criminose gesta, hanno cominciato a protestarsi ligi alla Costituzione, a sollevare eccezioni di costituzionalità della legge del 1952 sulla repressione dell'attività fascista, a cercare invano nella vita privata del magistrato milanese, secondo il loro costume canagliesco, per trovare qualche appiglio che lo possa in qualche modo screditare.

«Nulla di nuovo dicono i documenti che vengono resi pubblici sul carattere criminale delle varie associazioni neofasciste in gran parte affiliate al Msi e della loro attività di cui è piena la cronaca

dei giornali, che gli antifascisti e i democratici non sapessero, e che la stessa polizia non conoscesse molto bene. Giornali, rotocalchi, riviste illustrano da anni l'attività dei neofascisti di tipo paramilitare, l'addestramento dei campeggi alla lotta contro gli operai, gli studenti, i partigiani, gli antifascisti; le divise, i giardiandetti, la scoperta di depositi di strumenti di aggressione, ecc.. Tutti possono essere stati testimoni delle loro gesta squadristiche nelle piazze, avere udito i loro inni fascisti, l'esaltazione del passato regime, l'affermazione della volontà di ripristinarlo; tutti hanno saputo dei loro attentati dinamitardi contro persone e sedi democratiche. Di nuovo vi è che, seppure in alte sfere politiche si continuano a coprire i fascisti e i loro crimini con la scusa balorda degli opposti estremismi, come si fa nell'intervista a "Gente" del ministro Preti, i veri democratici intendono dire veramente: basta! sono pronti a supplicare all'inerzia di troppi organi dello Stato, a collaborare con i magistrati democratici che vogliono che cessi l'impunità per i crimini fascisti.

«Una inchiesta sulle attività fasciste è stata promossa dalla regione lombarda. Un fascicolo di documentazione della violenza fascista nell'agro pontino è stato pubblicato a cura della Federazione del PCI di Latina e dei consiglieri regionali comunisti. Vari periodici quali "L'Espresso", "Il Mondo", "Panorama", "Sette giorni", ecc., hanno curato servizi, fornito notizie e documenti sulle mene dei fascisti contro gli istituti democratici. Non mancano nemmeno i libri di documentazione dell'attività fascista. Da qualche tempo è il settimanale bolognese "Due Torri" che pubblica una serie di riproduzioni di documenti fascisti originali dai quali risulta quello che già si sapeva ma con prove tali che sarà difficile alla magistratura non tenerle nel dovuto conto. Carta intestata delle varie associazioni, nomi e cognomi di capi e di gregari, firme autografe, componenti delle squadre di azione, disposizioni per raduni e centri di addestramento, censimento dei mezzi di cui dispongono gli affiliati, richiesta di finanziamenti a noti personaggi locali e così via. E' una documentazione di valore eccezionale perché di fonte fascista, autentica, originale.

«L'esempio di "Due Torri" è stato ripreso dalla rivista di Roma "Rinascita" che ha invitato i suoi lettori a mandare notizie e materiali sui fa-

scisti e la loro attività. Anche il nostro giornale invita i lettori ad inviarci notizie e documenti sui fascisti. Questi nemici dei lavoratori e della libertà devono essere messi alla gogna. Nulla di ciò che fanno e tramano deve sfuggire agli antifascisti.

«Bisogna suscitare lo sdegno di tutti i democratici, isolare e neutralizzare i loro protettori altolocati, indurre la magistratura a procedere nei loro confronti con tutto il rigore delle leggi della Repubblica. Come a Milano, la procura di Roma ha incriminato 42 squadristi per ricostituzione del partito fascista. A Bologna una squadra di sicari fascisti è stata presa con le mani nel sacco, immobilizzata e consegnata alla polizia. Questa è la strada per mettere a posto gregari e mandanti».

V. V.

SEGUE DA PAG. 1

Cuornè

vecchio e cadente centro storico della città. Il livello proibitivo degli affitti è la causa della esistenza nei Comuni censiti nella Regione Piemontese di oltre 25 mila abitazioni sfitte, delle quali quasi 14 mila nella sola Torino, e di circa 400 anche a Cuornè (secondo un'indagine del Comune).

Per concludere, non c'è quindi bisogno solo di case civili e sane, ma di case a basso costo. I comunisti chiedono che la Regione assuma un ruolo di protagonista, collegata al movimento di lotta dei lavoratori, sostenitrice e suscitatrice delle istanze per una vera riforma della casa.

La lotta per la casa deve continuare, non deve avere soste. Occasione d'oro per una rapida realizzazione oggi si presenta a tutti i lavoratori la consultazione elettorale del 7 maggio prossimo, castigando la DC votando per il PCI per uscire dalla crisi che paralizza il Paese. Della crisi la prima responsabile è la DC, la sfruttano i fascisti, ne traggono vantaggio gruppi politici ed economici di destra, la pagano duramente i lavoratori.

LEGGETE
VIR NUOVE
GIORNI

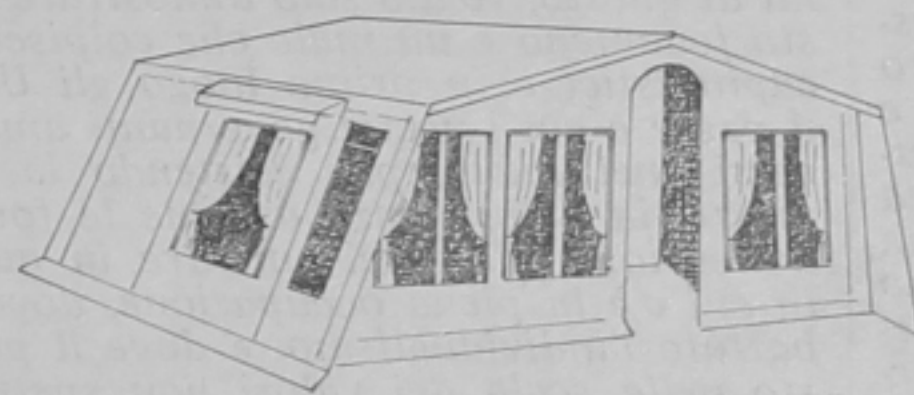
Il fatto del giorno

Cina e USA: un incontro positivo

Con il viaggio di Nixon in Cina si conferma forse una tendenza: cioè che l'imperialismo sta studiando forme nuove nei rapporti internazionali da sostituire a quelle sin qui seguite e che l'hanno portato ad una sorta di isolamento politico anche in certe frange del mondo occidentale, a situazioni dalle quali — come nel Vietnam — non riesce più a districarsi.

Il «viaggio del secolo» ha fatto nascere a livello mondiale molte speranze; si pensa che la comunità mondiale potrà trarre dei benefici da tale incontro.

In sostanza, si è mosso un altro importante passo contro gli schemi imposti dalla guerra fredda e contro il mito delle super potenze. L'influenza che questo viaggio avrà o potrà avere sul conflitto nel Sud Est asiatico è impossibile dirlo, anche perché ben sappiamo che sinora il presidente americano, pur avendo fatto molte parole, non ha però mai mosso passi concreti che facessero sperare un superamento della politica imperialistica degli Stati Uniti che si estende dall'America Latina, all'Africa, all'Asia, alla stessa Europa.



LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DI VENDITA DI TENDE E ACCESSORI PER IL CAMPEGGIO

Abbate Sport

Corso Regio Parco 32 - TORINO
Telef. 27.67.17

IMPORTATORI ESCLUSIVISTI TENDE

RACLET (France) - MELHER (Germany)
MARECHAL (France) - SATTLER (Austria)
OBI (Denmark)

ESPOSIZIONI

TORINO: PIAZZA SOFIA - PIAZZA OMEMO
CORSO UNIONE SOVIETICA (fronte Dazio)

MILANO: ROZZANO - ASTI: CORSO TORINO

